

**2. Analizza e commenta in maniera personale, con riferimenti concreti alla realtà storica ed attuale, la seguente frase di B. Spinoza: “ La pace non è assenza di guerra: è una virtù, uno stato d’ animo, una disposizione alla benevolenza, alla fiducia, alla giustizia.”**

L’essere umano è la più bella e perfetta, la più ripugnante e incontrollabile forma di vita presente sul nostro pianeta; dotata di un potenziale al di fuori di ogni comune immaginazione e secondo il credo di molte persone, creata ad immagine e somiglianza di Dio, simbolo di perfezione. Ciò nonostante, non vi è dubbio che nell’uomo prevalga l’irrazionalità o, utilizzando un termine più elegante, le emozioni. Quest’ultime assopiscono e tendono a sopraffare la componente razionale della nostra coscienza, senza la quale, vi è una forte probabilità che si verifichi uno scontro diretto con noi stessi e/o con gli altri.

L’uomo ha sempre coltivato il profondo desiderio di raggiungere la pace suprema, una condizione che consiste nel rinvigorire la razionalità di ciascuno conseguendo l’annichilimento del conflitto interiore, a favore della sopravvivenza delle sole emozioni positive. L’essere umano in pace con sé stesso è il giusto fondamento per ogni tipo di rapporto ed è il punto cardine su cui verte la filosofia di Baruch Spinoza. Filosofo portoghese del XVII secolo, attraverso una massima, idealizza la pace e la identifica nella fiducia, nella giustizia, nel giusto agire; la ritiene quindi una condizione in grado di elevare la condizione e la spiritualità umana.

La pace è un valore universalmente riconosciuto; essa è il fondamento che consente di superare ogni tipo di barriera sociale e/o religiosa, pregiudizi, stereotipi e modi di pensare contrastanti che il più delle volte sfociano in situazioni di conflitto fra due o più individui, fra gruppi etnici differenti o schieramenti politici opposti, fra Paesi, o ancora, fra associazioni religiose differenti.

Vi è un altro significato racchiuso in questa parola e senza dubbio non secondario: quando si pensa alla pace è inevitabile pensarla in correlazione alla guerra; questo è l’ approccio più immediato ma allo stesso tempo superficiale che si ha, data l’ ovvietà con cui ci si accosta in modo diretto e automatico.

Tale binomio pace-guerra, rapportato alla realtà, è piuttosto semplice da spiegare e da descrivere con esempi concreti. Ognuno di noi è in grado di spiegare cos’è la pace, ha i presupposti per diffonderla tra le persone; a parole si possono trovare un’infinità di soluzioni per risolvere i conflitti che anche in questo momento si stanno verificando in qualche parte del pianeta. La domanda ironica/spontanea che potremmo porci è: come si fa a discutere e a volere la pace quando la maggior parte di noi, nel suo quotidiano, ha continui dissapori con amici, parenti e conoscenti? Si deve partire dalla pace interiore, un equilibrio che va ricercato continuamente, giorno per giorno e assai difficile da raggiungere ma non impossibile.

Nel caso opposto, se si considera una persona che conduce una vita senza alcun tipo di preoccupazioni quali potrebbero essere un lavoro, una casa, una famiglia, allora parlare di pace sarebbe troppo semplice; noi che trascorriamo la nostra vita in queste condizioni favorevoli seppur con alti e bassi, dobbiamo riconoscere che la stiamo vivendo e molto spesso senza accorgercene. Se guardiamo l' altro volto dell' umanità, il volto sfregiato dalla povertà, figlio delle armi e dell' odio, la nostra speranza è quella di un futuro migliore per tutti ed è proprio questa speranza che risulta la base per un raggiungimento concreto della pace. Tuttavia non ci potrà mai esser pace finché la popolazione mondiale è divisa in maniera così evidente. Non potrà mai esserci pace fin quando una parte del mondo vive nel benessere più assoluto e si pone problemi di banale entità mentre l'altra muore di fame.

Ipocrisia, sola e pura ipocrisia è racchiusa nelle parole di circostanza che ormai vengono pronunciate da molta gente, basti pensare al solo gesto dello scambio della pace nella messa cattolica: se davvero lo facessimo con sentimento e convinzione basterebbe questo semplice gesto per cambiare molte cose, ma ovviamente così non è. Ognuno di noi ha bisogno di fatti e non di parole per andare avanti e per modificare la realtà stessa delle cose; e cosa si intende per fatti? Se consultassimo un comune dizionario di italiano leggeremmo alla voce "fatto": *qualunque cosa accade, ogni azione che si compie o si è compiuta* o ancora *ciò che è concreto; ciò che importa*; possiamo quindi affermare in parole semplici che con il termine "fatti", intendiamo tutto ciò che può contribuire, seppur minimamente, al raggiungimento di un ideale che, nel nostro caso, è la pace.

Ho chiesto ad un bambino cosa fosse per lui la pace e cosa la guerra perché volevo sentire una risposta sincera e la sua è stata: " la pace è una cosa bella e la guerra è una cosa brutta"; raffinando il concetto ha identificato pace e guerra rispettivamente con i concetti di bene e male. Di conseguenza sorge spontaneo un'ulteriore quesito: se la pace porta benessere, quiete e innovazione; mentre la guerra non è altro che sinonimo di devastazione, orrore e scempi; allora, perché è così difficile mantenere il primo stato? Secondo il mio modesto parere si possono dare due possibili risposte a questo quesito: la prima è testimoniata dal filosofo inglese Thomas Hobbes, il quale, nel XVII secolo, formulò l'ipotesi secondo la quale l'uomo è egoista per natura e a causa di ciò agirebbe contro tutto e tutti per la propria sopravvivenza. Tuttavia, nonostante la sua buona dose di cinica verità, questa affermazione deve essere considerata all'interno di un contesto violento, qual'era la sua epoca, ben diversa dai tempi moderni.

Personalmente escluderei questa ipotesi, infatti sarei più propenso alla filosofia del pensatore francese Rousseau, secondo il quale la fanciullezza sarebbe un periodo incorrotto e di felicità; sta poi alla società e a noi stessi decidere quali uomini diventare, se divenire metaforicamente un ladro oppure un poliziotto. Ora, per spiegare meglio la seconda ipotesi introdurrei l' analogia tra la lotta

per la pace e quella per l' ambiente: in tutti e due i casi ognuno di noi può fare qualcosa in proposito, ma la triste realtà è che tutto è affidato nelle mani dei potenti, spetta a loro optare per la pace o per la guerra e non di rado viene preferita la seconda; questo perché la guerra è l' unico vero modo per imporre la propria volontà, l' unico modo per soddisfare i propri interessi personali. Figure illustri come "Nelson Mandela" o il Mahatma "Gandhi" hanno dedicato la loro intera vita arrivando addirittura a sacrificare la stessa per raggiungere un ideale di pace, per elevarsi al rango di "potenti" e poter cambiare il corso della storia; in che modo? Agendo contrariamente ai fautori della guerra, ovvero antepoendo il bene comune ad interessi personali. È importante sottolineare che hanno fatto ciò per un' idea; l'essere umano è destinato a perire, le idee restano e possono essere accresciute nel corso del tempo, possono realizzare l' irrealizzabile, possono sovvertire governi; fu proprio questa consapevolezza che spinse i grandi pacifisti della storia a fare ciò che hanno fatto; si affidarono alle idee, che risultano gli unici mezzi possibili, spesso più efficaci dei fatti. Oggigiorno, tuttavia, la circolazione di idee è spesso deviata, filtrata, dai mass media innanzitutto, che stravolgono molto spesso la realtà delle cose e sono per questo definiti "organi di lavaggio del cervello a livello planetario"; dai governi, che arrivano addirittura a plasmare realtà fasulle e manipolate; risulta di conseguenza quasi impossibile attuare cambiamenti radicali senza l' intervento diretto dei potenti della terra che stanno al vertice della piramide del potere come politici, industriali ecc.; a loro deve arrivare questo difficile messaggio di cambiamento. Come? Con una rivoluzione? Forse; ovviamente si parla di rivoluzione pacifica altrimenti come disse il celebre cantante John Lennon "combattere per la pace sarebbe come fare l' amore per la verginità". Questa frase ovviamente non è tuttavia presa in considerazione dai più grandi politici, i quali spesso dimenticano la naturale separazione che vi è alla base dei concetti di guerra e pace; G.W. Bush Junior per fare un esempio si faceva promotore di molteplici guerre preventive ed era sostenitore delle cosiddette guerre "peacekeeping", letteralmente mantenitrici di pace, come la guerra economica che si sta svolgendo in Iraq. Fatto sta che vista dal punto di vista razionale di un ragazzo di diciassette anni attento al mondo che lo circonda, la pace assoluta è un' autentica utopia e sarebbe anche dannoso raggiungerla; già nel 1790 William Blake affermava " senza avversità non c'è progresso. Attrazione e repulsione, ragione ed energia, amore e odio, sono necessari per l' esistenza umana.

D' altro canto non è sbagliato cercare questa pace assoluta poiché aiuta a mantenere questo equilibrio sopra descritto. Ora sarei in grado di rispondere alla domanda sul perché è così difficile mantenere uno stato di pace: l' uomo, da identificare con i potenti, non è in grado di imparare dagli errori del passato in quanto predilige i tornaconti personali, errare è umano e quanto mai lo è perseverare.

La pace resterà sempre un'utopia fino a quando l'uomo non capirà che è necessario mettere da parte gli interessi personali per riconoscere che il più grande valore dell'uomo è l'uomo stesso. Avendo analizzato la pace in rapporto alla guerra e avendo concluso che è un sogno umano ma destinato a restare tale, il significato più appropriato da dare a questa semplice parola è forse davvero quello dato da Spinoza: pace come perenne ricerca da parte dell'uomo, quale unico fine primario, delle condizioni favorevoli per poter attingere al suo enorme potenziale di benevolenza, virtù, fiducia, giustizia, ecc al fine di potersi identificare con essa indipendentemente dai diversi contesti sociali storicamente contrapposti.

**Stefano Galimberti**